

Marco Santillo, *Il farsi di una classe dirigente per il Mezzogiorno. Lo start-up dell'intervento straordinario*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012, pp. 172.

L'Autore, docente di Storia economica all'Università di Salerno, con questo lavoro estende le sue ricerche sulle origini del ritardo socio-economico del Mezzogiorno, riflettendo in merito alla germinazione della classe dirigente meridionale (e meridionalista) nel periodo compreso tra i primi anni del '900 e il secondo dopoguerra, evidenziando come la cultura che ha determinato l'intervento straordinario non fondava su una visione assistenzialista quanto piuttosto su un'esperienza, oltre che una aspirazione, imprenditoriale.

Viene immediatamente chiarito che per classe dirigente si intende «quella compagine di uomini che contribuiscono nelle forme e nei settori di propria pertinenza (politico, economico, amministrativo, militare, religioso, culturale, sindacale) a quella che è, di periodo in periodo e a diversi livelli di competenza, la gestione degli affari del Paese».

Si passa quindi alla periodizzazione, partendo dalle prime esperienze di industrializzazione nell'area napoletana, che evidenziano il ruolo di *leadership* attribuibile a Giuseppe Cenzato, industriale vicentino trapiantato a Napoli al vertice di imprese di elettriche, attorno al quale si formò una classe dirigente impegnata in imprese manifatturiere, finanziarie e di servizi.

Fondamentale quindi – nel periodo fra le due guerre – la presenza dell'IRI nel contesto economico meridionale, dove – sotto la guida e l'opera di personaggi quali Donato Menichella, Francesco Giordani, Pasquale Saraceno – costituì «una rete di tecnostitute pubbliche o semipubbliche a direzione manageriale, ... configurando un originale sistema di economia mista in cui il Governo avrebbe svolto un ruolo di mediazione tra gli interessi della classe imprenditoriale privata e l'azione di un gruppo di manager pubblici di assoluto rilievo»; le cui competenze e l'azione dei quali sarà determinante per la negoziazione degli aiuti internazionali nell'immediato dopoguerra, la promozione della SVIMEZ e l'istituzione della CASMEZ.

Viene messo in evidenza, in particolare, come il merito dell'azione dei meridionalisti formatesi nell'esperienza dell'IRI debba essere ricercato nel:

– «aver spostato la questione meridionale dal piano dell'opportunità politica a quello della convenienza economica ... [rimarcando] la necessità di ragionare prioritariamente in termini di opportunità di investimenti e non di oneri da addossare alle aree più avanzate del Paese»,

– aver affermato «con forza l'idea che la questione meridionale era una questione nazionale, ... sottolineando come gli sforzi da compiere in direzione di un riequilibrio territoriale avrebbero portato nel medio-termine risultati in termini di sviluppo per l'intera economia»,

– «aver indicato la necessità della promozione di una «cultura» industriale e di una nuova concezione dell'intervento statale in economia non

più in chiave di assistenza e salvataggio quanto piuttosto di attivazione di leve competitive»,

– «avere per la prima volta pensato ai problemi del rilancio del Mezzogiorno in una prospettiva internazionale».

Su questi orizzonti culturali si fonda sostanzialmente il «nuovo approccio metodologico di taglio statistico-economico» adottato dalla SVI-MEZ per elaborare le iniziative da proporre per l'ottenimento dei prestiti internazionali «dei quali non avrebbe goduto il solo Mezzogiorno ma l'intero Paese».

Infine, «l'azione di una classe dirigente innovatrice, fervida sostenitrice della promozione di una linea di meridionalismo tecnocratico e industrialista», sfociò nella costituzione della Cassa per il Mezzogiorno; non senza critiche, come quelle avanzate da Cenzato nel 1955 in occasione di un convegno, con una relazione sulle prospettive dell'industrializzazione del Mezzogiorno, riproposta nel testo pressoché integrale.

*(Roberto Gallia)*